

Afghanistan Spari sui manifestanti, morti a Jalalabad. Feriti nella calca allo scalo della capitale. Assalto alle statue. «Non saremo una democrazia»

Il volto violento dei talebani

Dopo i tentativi di rassicurazione, scatta la repressione nelle strade. Ponte aereo italiano per chi lascia Kabul

di **Lorenzo Cremonesi**

La protesta degli afgani contro il regime parte da Jalalabad. I talebani dimenticano i proclami rassicuranti e sparano sulla folla: «Non saremo una democrazia». da pagina 2 a pagina 9

ALTA TENSIONE

Proteste, spari e morti: torna la furia talebana

Si accendono focolai di rabbia in diverse province, ma i nuovi padroni non vogliono permettere disordini
A Kabul 5.000 soldati americani controllano l'evacuazione
Attacchi a Jalalabad alla folla con la bandiera del Paese, botte a chi fugge
Una statua abbattuta. La resistenza si organizza nella valle del Panshir

La testimonianza

«Scappato il corrotto presidente, vaporizzato il governo, la gente ora ha voglia di reagire»

Opposizione

Il figlio di Massoud, l'ex ministro della Difesa e l'ex capo dei servizi organizzano i resistenti

La protesta inizia verso le otto della mattina nel centro di Jalalabad. Centinaia di giovani si radunano nella strada principale e corrono verso l'arco di cemento nei pressi del parco municipale per rimuovere la bandiera talebana e rimettere quella nazionale afgana del governo appena deposto. Si sentono fischi, urla, slogan. «Via i talebani, viva il nostro Paese!», gridano. Sembra una normale manifestazione, come erano abituati a fare sino a pochi giorni fa. Ma, nell'era del ritorno talebano, nulla è più come prima. E infatti i talebani sparano, prima colpi singoli, poi a raffica alzo zero. I proiettili uccidono, disperdono la folla. Se-

condo la locale *Tolo Tv*, ci sono **almeno** due ragazzi morti e **decine** di feriti. I proiettili **rimbalzano** sulle auto bloccate nel traffico, infrangono le vetrine dei negozi, fomentano confusione e panico. Ma anche rabbia. Molta rabbia. Tanto che focolai di protesta si accendono poche ore dopo in almeno altre tre province: Konar, Khost e Laghman.

Che la passività con cui la popolazione afgana ha assistito negli ultimi tempi allo sfascio del suo esercito, alla fuga della coalizione alleata e alla presa talebana del potere, stia trasformandosi infine in volontà di resistenza? «Scappato il corrotto presidente Ashraf Ghani, vaporizzato il

suo governo inefficiente, ora la gente ha voglia di reagire», spiega Assaf per telefono, un ingegnere 39enne di Herat, appena fuggito con la moglie e tre figli piccoli a Kabul, che però ha ancora vive le memorie delle vendette talebane contro gli oppositori nel passato e adesso teme una re-



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

pressione terribile.

I talebani hanno promesso la riconciliazione nazionale, ma dalle regioni che ormai presidiano da anni giungono le descrizioni crudeli delle loro azioni contro chiunque cerchi di ribellarsi. Non possono permettersi di perdere il controllo di Jalalabad. Vi transita la provinciale che dalla capitale conduce al celebre Kyber. Pass per raggiungere Peshawar in Pakistan. È una delle regioni dell'etnia pashtun. Sull'abitato incombono le «Montagne Bianche» di Spinghar, dove tra i bunker di Tora Bora i leader di Al Qaeda avevano combattuto sino all'ultimo contro l'invasione americana nel 2001. In serata la bandiera talebana era tornata al suo posto.

Ma è attorno alla vallata del Panshir che adesso si stanno addensando le nubi del prossimo scontro militare. La cosa non è sorprendente. Fu all'interno delle sue gole profonde che negli anni Novanta il capo militare tajiko, Ahmad Shah Massoud, fu in grado di organizzare la resistenza armata contro i talebani vittoriosi in tutto il resto del Paese. Massoud fu poi assassinato da Al Qaeda due giorni prima degli

attentati dell'11 settembre 2001. Sapevano bene che lui sarebbe stato l'alleato degli americani più pericoloso. Oggi al suo posto c'è il figlio 32enne, Ahmad Massoud. Al suo fianco ci sono l'ex ministro della Difesa del governo Ghani, Bismillah Mohammad, e soprattutto Amirullah Saleh, ex vicepresidente e per molti anni direttore dei servizi segreti legato alla Cia. Assieme stanno organizzando la difesa della vallata nella speranza di lanciare da qui l'offensiva per ricacciare i talebani. Le loro milizie stanno riprendendo il controllo delle province di Parvan e Kapisa. Sono zone ricche di diamanti e lapislazzuli, ma soprattutto delle «terre rare» a cui mirano le compagnie cinesi dell'high tech. Tutto lascia credere che lo scontro sia imminente, riavviando la spirale della guerra civile.

A Kabul, intanto, il traffico ha ripreso con intensità quasi normale. I benzinai funzionano regolarmente, gran parte dei negozi e dei mercati alimentari ha riaperto. Ma i talebani utilizzano metodi brutali per riportare l'ordine. La gente teme le migliaia di criminali liberati dalle prigioni durante la presa della città la set-

timana scorsa. Nei pressi del palazzo presidenziale le loro pattuglie in mattinata avevano catturato alcuni giovani sospettati di furto. Senza alcun processo sono stati frustati, le loro facce imbrattate di nero e in segno di disprezzo fotografati con le scarpe in bocca. I giornalisti locali accusano di essere stati maltrattati a Jalalabad e nei pressi dell'aeroporto di Kabul. La situazione resta molto tesa: i talebani controllano l'accesso al terminal e non esitano a ricorrere alle armi per evitare ingorghi. Ieri nella provincia di Bamiyan i miliziani hanno fatto saltare in aria una statua che raffigurava Abdul Ali Mazari, un leader della minoranza etnica hazara ucciso nel 1996.

Gli americani e gli alleati della coalizione internazionale continuano l'evacuazione. Circa 5.000 soldati Usa stanno mettendo in sicurezza l'area, l'altra notte hanno sparato in aria. Ci sono anche 25 soldati italiani incaricati di controllare le liste dei locali aventi diritto di partire per Roma. Vola solo la coalizione, restano interdette tutte le tratte civili.

L. Cr

© RIPRODUZIONE RISERVATA

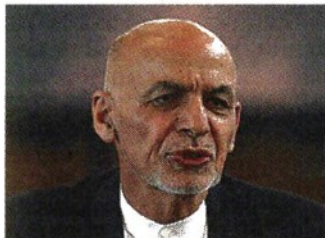
I vessilli



Le proteste a Jalalabad con la bandiera ufficiale dell'Afghanistan e, sotto, il vessillo talebano che riporta la shahada, la testimonianza di fede dei musulmani

Il presidente fuggito

Riappare Ghani È a Dubai il suo rifugio



«**P**rima di lasciare il Paese, stavo lavorando con i talebani per negoziati che fissassero le condizioni per una transizione pacifica dei poteri, per tenere Kabul al sicuro». Lo ha detto l'ex presidente afgano Ashraf Ghani, riapparso in video dopo essere scappato dal Paese il 15 agosto. All'inizio si pensava fosse scappato in Tagikistan ma in realtà il leader parlava da Dubai, dove è stato accolto per «motivi umanitari».

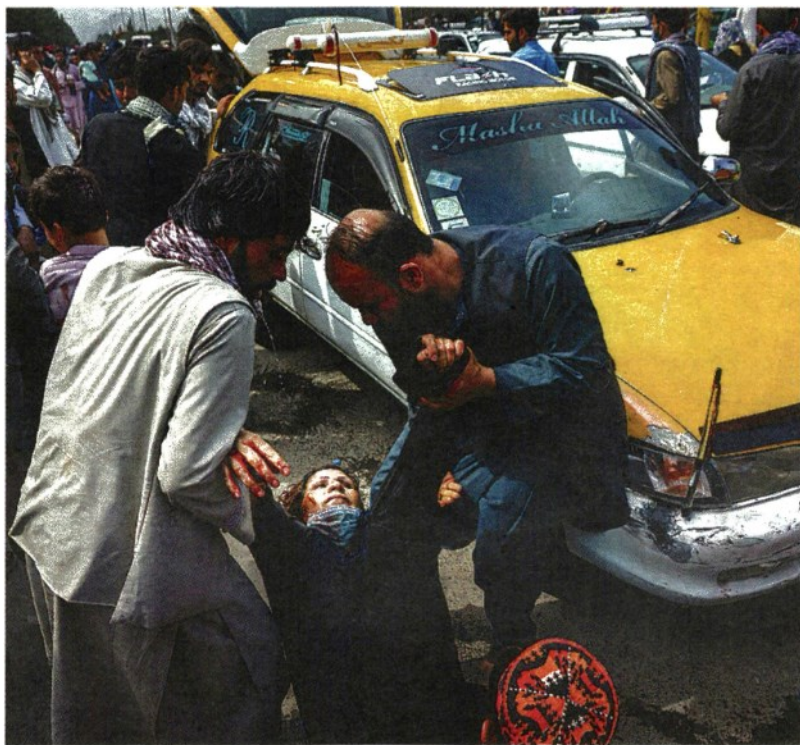
Ieri

● La violenza dei talebani è esplosa ieri a Jalalabad dove un gruppo di insorti ha tentato di issare la bandiera afgana dopo aver rimosso il vessillo talebano

● La protesta ha scatenato la reazione dei fondamentalisti che hanno ucciso almeno due persone

● L'intolleranza degli insorti non si è abbattuta solo sulle persone ma anche sui simboli. Nella regione di Bamiyan, la stessa dove furono distrutti i Buddha nel 2001, la statua di Abdul Ali Mazari, un leader politico che rappresentava la comunità sciita hazara, ucciso negli anni '90 proprio dai miliziani del mullah Omar, è stata decapitata con una granata

● Intanto migliaia di sfollati tentano di raggiungere l'aeroporto di Kabul presidiato dai talebani



Una donna ferita dopo essere stata picchiata dai talebani nel tentativo di raggiungere l'aeroporto di Kabul

